



# Pareto teorico e Pareto pratico

## Ancora sui rapporti con il personale delle Ferriere del Valdarno

Riassunto da: Vilfredo Pareto *tenacino*:  
"signore incaricato" della Società  
del Ferro in Valdarno

Tesi di laurea di ALESSANDRO MELAZZINI  
alessandro@skabadip.com

### Il problema dei tecnici

Per la Società del Ferro, dove Pareto si trova ad operare in mezzo a mille difficoltà, un pensiero assillante è l'affannosa ricerca di maestranze qualificate e di ingegneri minerari, quasi introvabili. È questo un "male comune" per la nascente industria italiana, che obbliga di continuo gli amministratori della Società a cercare ingegneri e capi fabbrica all'estero, e in particolar modo in terra di Francia. In generale la Società è disposta a corrispondere alte per-

centuali sugli utili ai dirigenti forestieri, ma non ad impegnarsi per una remunerazione fissa elevata.

I tecnici stranieri, quasi tutti presso San Giovanni, non parlano l'italiano, non si capiscono con gli operai, la maggior parte analfabeta, comandando «con una boria da far stupire». È questa una grave barriera, che dà adito a episodi di forte tensione e scontro, come in occasione del ferimento di Pareto da parte dell'operaio Bacci, cui è dedicato un particolare capitolo di questo servizio. Lo stesso Auguste Ponsard, tecnico francese, ultimato l'allestimento dell'officina di San Giovanni nei primi mesi del 1874, scrive al Fenzi preoccupato: «Non posso fare a meno di dirle che è un gran fatto e un gran pensiero di mettere in marcia un'officina come questa, senza mae-

stranze capaci; ho voluto economizzare alla Società, impiegando il maggior numero di operai, nuovi in questo genere di lavoro, ma riconosco che è uno sbaglio, perché se è vero che si pagano meno che lavoratori già pratici, è altresì più vero che ciò che si ottiene è minore e meno buono».

Il Pareto è sempre alla ricerca di tecnici validi. Ad esempio, tra l'agosto e il settembre del 1876, scrive all'industriale livornese Orlando: «Mi vien detto che ella fa qualche riduzione nel suo personale, se fra gli operai che ella licenzia vi fosse un buon tornitore lo prenderei volentieri». Questi gli comunica che vi è la disponibilità di un veneziano per San Giovanni. Pareto è interessato e stabilisce che «se è capace gli darà la giornata di quattro lire al giorno». Ma l'assunzione non è scontata: «Rimane inteso che se messo alla prova non fosse capace non abbiamo nessun impegno di tenerlo. Il viaggio da Firenze a San Giovanni Valdarno gli verrà pagato, ma non il ritorno in caso vada via o sia licenziato».

E Pareto è uso allontanare chi non presti un valido servizio in ferriera: «Questi giorni ho preso una grave determinazione, ho licenziato Hirondele perché ero proprio stanco della sua cocciutaggine la quale faceva che la produzione della ferriera era minore di quello che avrebbe potuto essere [...]. Ho scritto particolarmente al Fenzi e spero che nessuno vorrà opporsi a questo licenziamento, se sono responsabile dell'andamento della ferriera debbo poter scegliere chi mi pare per il lavoro». E al solito, aggiunge: «In caso poi che mi facessero difficoltà sono risoluto ad abbandonare San Gio-

Lettera di Pareto all'ingegner Leopoldo Gigli, direttore della miniera di Castelnuovo, relativa a un provvedimento disciplinare nei confronti del dipendente Corsi (IT PopSo FP R03C095).

*Pareto's letter to engineer Leopoldo Gigli, manager of the Castelnuovo mine, on the subject of a disciplinary provision against the Corsi employee (IT PopSo FP R03C095).*





Lavoranti in una fonderia delle acciaierie di Terni nei primi anni del '900. Tra il 1886 e il 1887 molti operai della ferriera di San Giovanni passarono in forze alla Terni, allettati dalle vantaggiose condizioni remunerative che questa industria poteva offrire grazie alle sovvenzioni statali di cui godeva (per gentile concessione dell'Archivio storico fotografico della Acciai Speciali Terni SpA).

*Workers in a Terni steelworks foundry in the early years of the Twentieth century. Between 1886 and 1887 many workers in the San Giovanni ironworks moved in strength to Terni, drawn by the advantageous pay conditions which this industry could offer thanks to the State aid it enjoyed (by kind permission of the historic photographic Archive of Acciai Speciali Terni SpA).*

vanni piuttosto che cadere su ciò» (lettera a Emilia Peruzzi dell'8 ottobre 1877).

Ma il problema non è licenziare, bensì trovare da assumere. Anche il laminatoio piccolo, che tanto era stato voluto dal Pareto, una volta installato necessita di personale qualificato. Scrivendo al tecnico francese Louis Gagne, interessato al posto di capofabbrica, gli spiega che questo, al momento, è già occupato, ma gli propone di gestire il nuovo laminatoio: «Vi potrei dare a cottimo il lavoro di tutti gli operai di questo alle seguenti condizioni: 1° La società vi darebbe una somma fissa di duecentocinquanta lire al mese. 2° Si farebbe calcolo di quello che ci costa ora la mano d'opera al piccolo laminatoio, il ferro mercantile introdotto a magazzino, *esclusi gli scarti*, ed il terzo dell'economia che potreste fare in questa mano d'opera andrebbe a vostro vantaggio». Se, dopo un periodo di prova, entrambe le parti fossero vicendevolmente contente, il Pareto sarebbe disposto a dare in ge-

stione anche al lavoro degli operai il laminatoio grosso. E assicura che avrà ampia discrezionalità riguardo il personale, quindi possibilità di licenziare, ma anche assumere, salvi soltanto i «regolamenti generali della ferriera». Le condizioni sono buone, ma, per la solita urgenza di personale, il Gagne richiede ulteriori benefici e questi gli vengono concessi. Entrato poi nella Società del Ferro come addetto ai forni, occupa il posto di capofabbrica a Castelnuovo.

Pareto, interessato a una proposta per l'assunzione di un «*operaio laminatore*», è disposto ad assumerlo per 7 lire di paga al giorno, ma avverte: «Conviene bene intendersi che egli deve effettivamente lavorare da laminatore, con la tenaglia in mano e non già volere solo dirigere gli sbizzatori».

La mancanza di qualsiasi formazione professionale fra gli operai pesa moltissimo sul piano aziendale, e Pareto se ne lamenta, sempre con la signora Peruzzi, in una lettera del 25 ottobre 1877: ci sono «difficoltà di ogni genere

con i manovali che vanno via, con gli operai che lavorano poco e male; insomma c'è da impazzire. Il mio capofabbrica manca completamente d'iniziativa, per giunta in questi giorni ha trovato che il lavoro è troppo e mi va via. Non ci perdo molto; ma sarà un po' noioso dovere insegnare da capo a uno nuovo».

Quasi un anno più tardi, nel maggio 1878, è il disegnatore dell'agenzia di Castelnuovo, Luigi Sgherri, che minaccia dimissioni per essere stato trattato male dal Pareto. Pur invitandolo a soprassedere, il Pareto avverte il Gigli, direttore della cava, di avvisarlo nel caso in cui lo Sgherri insista nelle sue dimissioni: «Manderò un altro a San Giovanni, non è difficile trovare un giovanotto che faccia quello che fa lo Sgherri attualmente».

Invece, dopo pochi giorni è il capofabbrica di Castelnuovo, il Gagne che minaccia di licenziarsi. Pareto, preoccupatissimo, scrive al Gigli: «Se Lei non m'aiuta sono un uomo morto! Quando io non sono a San Giovanni i capi dell'agenzia

Stivali anticalore, bracciali, maschera e giubbotto protettivi che facevano parte dell'abbigliamento in dotazione agli operai delle ferriere alla fine dell'Ottocento (San Giovanni Valdarno, Archivio storico della Società delle Ferriere; per gentile concessione della Duferdofin SpA).

*Heat resistant boots, armbands, mask and protective overall which were part of the clothing issued to the ironworks workers at the end of the Nineteenth century (San Giovanni Valdarno, historical Archive of the Società delle Ferriere; by kind permission of Duferdofin SpA).*



litigano fra loro a più non posso. [...] Le sarò proprio gratissimo se ogni giorno Ella passa una decina di minuti alla ferriera informandosi come vanno le cose, mettendo la pace fra i litiganti e decidendo le liti con le buone o le cattive». E ag-

giunge: «In questo momento ricevo una lettera del Gagne che fa i soliti lamenti sul Passaglia e dice che vuole andare via. Veda un po' queste cose. Mi rincresce di perderlo perché è un buon capo-fabbrica ma poi non voglio tenere nessuno per forza e in questo mondo nessuno è indispensabile». Otto giorni dopo accetta le dimissioni del Gagne e avverte: «Più che mai occorre sorvegliare perché non faccia danni prima di andar via. Ho già scritto per avere un altro capo-fabbrica».

Ma di Corsi, il sostituto, non si dimostra per nulla soddisfatto. Nel luglio del 1879 Pareto scrive al Gigli una lettera infuriata, ordinando che gli venga comminata una multa, perché non gli ha spiegato le cause dei bilanci negativi dei giorni 27 e 28 giugno, in cui un forno è stato caricato troppo poco. È un esempio della sua precisione e pignoleria: «Avrò scritto almeno una trentina di lettere al Corsi, dicendogli che quando il lavoro va male intendo avere delle spiegazioni e minacciandolo di mettergli multe se non me le dava». Stabilisce, infatti, una multa di 10 lire. Puntualizza però che questa non viene dal suo cattivo lavoro – su questo si riserverà di decidere a tempo debito – bensì per la mancanza di spiegazioni: «Egli può avere tutte le ragioni in quanto al lavoro, essere questo andato a male senza che ci sia la menoma sua colpa e nonostante egli ha torto» per non avergli dato spiegazioni. Intende avere questi chiarimenti, non solo per conoscere come sono andati i fatti, ma anche per «costringere il Corsi a riflettere su quello che è accaduto e trovare i rimedi». Concludendo lapidario, afferma: «Un capo ha sempre diritto di chiedere spiegazioni ai suoi subordinati e questi glielie debbono dare». Ma il Pareto, ormai si sa, è di mano pesante. Lo stesso giorno, ribadisce il tutto in una lettera al colpevole. Impone che gli si diano «subito quelle spiegazioni». È inferocito: «D'ora innanzi intendo che tutti i giorni mi scriviate nella nostra lettera la produzione dei forni. Se un forno ca-

rica meno di 18 tonnellate nelle 24 ore voglio avere spiegazioni e ogni volta che non me le darete pagherete lire cinque». Due giorni dopo, il 3 luglio, ottenute le spiegazioni richieste, impone che non debba mai più capitare un fatto del genere.

### La ricerca del direttore di San Giovanni

È quello della ricerca del direttore di San Giovanni un altro travaglio per il Pareto, iniziato nel momento in cui viene nominato direttore generale e continuante nel corso degli anni '80, con la Società delle Ferriere Italiane.

Dopo aver trovato un direttore, questi si dimette il 1° maggio 1879. Ne scrive alla Peruzzi perché sparga la voce fra gli amici: «Si dà la combinazione che [...] rimane vacante il posto d'ingegnere addetto alla ferriera di San Giovanni [...] perché quello che ha attualmente quel posto mi ha dato le sue dimissioni, che accetto ben volentieri. [...] Io ho bisogno di una persona che quando è entrata a San Giovanni non pensi ad altro, metta tutto il suo avvenire nell'industria del ferro e se ne occupi esclusivamente e con ardore come faccio io».

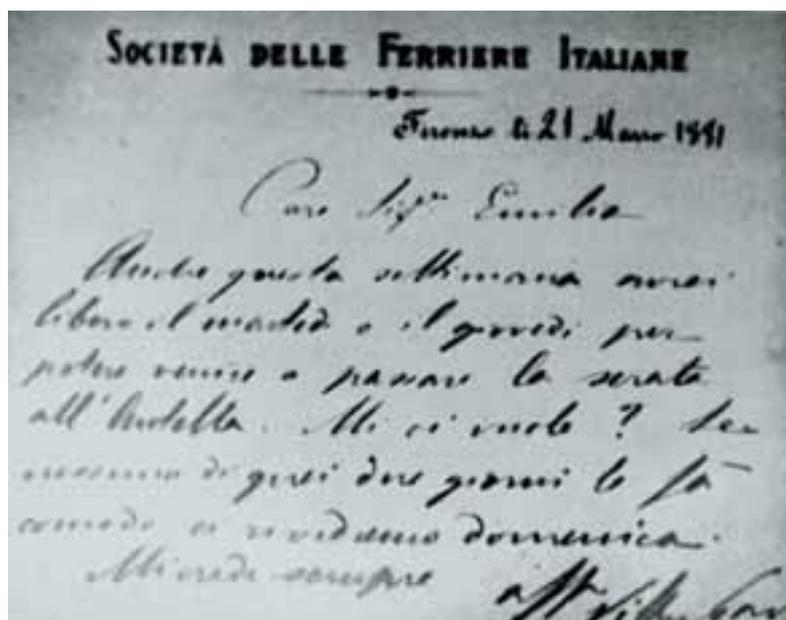
Nell'agosto del 1879, si dimostra interessato Felice Ponsard. Il Pareto sarebbe disponibile, ma deve fare i conti con la Banca Generale, proprietaria della ferriera, che non si cura molto dell'andamento della Società del Ferro «la quale essendo in liquidazione non ha da preoccuparsi dell'avvenire e guarda solo all'economia del presente». Sebbene anni prima avesse taciuto indirettamente il Ponsard di essere un possibile raccomandato, ora lo considera persona pratica e capace.

Le lettere del Fondo testimoniano, a differenza di quanto affermato da Ivo Biagiatti in *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno superiore (1860-1922)*, che Felice Ponsard presta effettivamente servizio per la Società del Ferro, e non solo per le successive Ferriere Italiane. Viene infatti assunto come direttore dello sta-

bilimento di San Giovanni. Ma come direttore, anche il Ponsard ha delle incomprensioni con il personale. Il Pareto lo rassicura e lo mette in guardia dal Corsi. Ha il dente avvelenato per le sbadataggini che questi ha troppe volte commesso, e lo prega di multarlo «finché dura la correzione dell'inesistere di lignite, da lui sbagliato». Il clima di sfiducia è pesante, e il Pareto lo alimenta ribadendo di non fidarsi dell'individuo. «Me ne ha fatte troppe» e considera di togliergli la qualifica: «Egli merita una lezione». Già agli inizi del 1880 però, il Ponsard medita di andarsene, preoccupando molto il Pareto che, in questo caso, si troverebbe in grosse difficoltà. Per legarlo all'azienda decide di aumentargli lo stipendio.

Ponsard figlio è uno dei pochi tecnici, oltre al Gigli, con cui mantiene buoni rapporti. Il direttore generale, pur non dando prova di grande attaccamento a San Giovanni, ascolta e risponde alle preoccupazioni del francese: la situazione economica della ferriera è ancora peggiorata. Mentre nel '79 non vi era guadagno ma neanche perdita, ora «non si fa che perdere». Rincuora comunque lo sfiduciato tecnico, attribuendo il malessere della ferriera a «un concorso di circostanze disgraziate», fra cui l'operato negligente del Corsi. Riconoscendo che San Giovanni è «male impiantata», gli rinnova la stima, concedendogli piena fiducia e ampia libertà d'azione.

Poco dopo, nel mese di maggio, il Ponsard si trova purtroppo nella necessità di lasciare la direzione a causa di una malattia di cuore. Il Pareto, rattristato, si rivolge a lui per cercare qualche candidato fra i giovani ingegneri «capaci, intelligenti che non possono far carriera solo perché non vi è posto disponibile ove si trovano» e in un'altra lettera specifica, scrivendo a un conoscente straniero, precisa che il candidato dovrebbe aver «già fatto pratica in qualche ferriera inglese [...]». In Italia gli stipendi non sono elevati come in Inghilterra, ma la vita è anche meno cara e sono minori le



Lettera di Pareto a Emilia Peruzzi su carta intestata della Società delle Ferriere Italiane.

A letter from Pareto to Emilia Peruzzi written on the headed paper of the Società delle Ferriere Italiane.

spese». Seguono altre lettere a corrispondenti italiani e stranieri, ma il sostituto non si trova. Commenta sconsolato che «è veramente un peccato che nessun giovane ingegnere italiano s'indirizzi» alla carriera nella dirigenza di una ferriera. Ma d'altronde, è «un mestiere molto faticoso» che richiede una sorveglianza continua, il giorno e la notte, pur essendo «pagata bene».

Giungono alcune proposte dalla Francia. Trovare il direttore è un imperativo, seppur si sia disponibili a stipulare contratti molto favorevoli per lo stesso: «L'affare è tanto grande e importante che tutte le precauzioni possibili non sono superflue».

Intende partire per la Francia il 14 giugno, per andare a conoscere i candidati, ma verrà ritardato per attendere le decisioni del consiglio di amministrazione della Società anonima di Piombino – che si risolveranno in un nulla di fatto – riguardo alla prospettiva di una fusione con la Società del Ferro.

Le condizioni per avere un buon personale, elemento estremamente importante, sono di avere o dei sotto capi «molto bravi e capaci» con un direttore giovane o di avere un «ottimo» direttore «molto pratico» che si formi il suo personale.

La ricerca langue: è «assolutamente impossibile andare avanti così», trovare un direttore «ca-

pace a buone condizioni» è impresa ardua. La difficoltà nel reperire personale gli fa correggere il tiro circa l'incapacità di buona parte dell'organico. Nonostante passati giudizi drastici, anche a San Giovanni vi sono operai validi, mancano però di una buona guida.

Ma non è solo un direttore che manca a San Giovanni, al contrario, urge trovare «tutto un personale tecnico dirigente». I posti disponibili sono capo officina, capo restauri e «sotto-direttore». Nel caso uno dei giovani ingegneri da assumere dimostri particolare intelligenza e buona volontà, la Società – ritiene il suo direttore generale – sarebbe disposta anche a mandarlo in un qualche stabilimento, italiano o straniero, per un periodo di apprendimento. Nel cercare i possibili candidati, non manca di infondere loro fiducia e senso di responsabilità. Scrivendo a un possibile disegnatore, Bertelli, e offrendogli un posto in ferriera, spiega paternamente: l'avvenire «dipende decisamente da lei».

Dopo tanto cercare, il direttore di San Giovanni viene trovato in casa. È Paolo Mazzucchi, fino ad allora a capo della ferriera di Mammiano dopo l'uscita del Cerutti, che, finalmente, comincia a mettere «un po' ordine».

Ma anche questi finirà per entrare in rotta con il ruvido Vilfredo Pareto, aumentando la lista dei caduti, per aver contrastato il suo cammino.

## PARETO IN THEORY AND PARETO IN PRACTICE

Among the many problems of various types which Pareto was called on to tackle, certainly that of staff was one of the most delicate. Experienced craftsmen are difficult to find. Foreign technicians have difficulty in understanding and making themselves understood. There is no professional training for blue-collar workers. All this very much lowers the conditions levels of pay and production potential. But his considerations also have a wider aspect. He emphasised that each confrontation between capital and labour, if pushed to extremes, backfires against the interests of the worker. He also maintained that very protectionist choice was inadequate and dangerous. Indeed some industries prosper due to the consumer's sacrifice.

### Pareto teorico e Pareto pratico

Numerosi sono gli articoli dedicati da Pareto alla questione operaia nel periodo in cui fu direttore delle ferriere del Valdarno, pubblicati su alcuni importanti periodici di scienze sociali ed economiche e raccolti da Giovanni Busino nel primo volume degli *Scritti politici*. Alla luce delle esperienze passate e presenti, Pareto nota con rammarico la scarsa attrazione che le fabbriche esercitano sui ragazzi, e afferma che l'Italia è «costituita da tanti giovani che potrebbero guadagnare molto nelle industrie e preferiscono invece meschinissime paghe, pur di non avere da fare altro che leggere e scrivere». Per lo sviluppo economico del Paese bisognerebbe che «dei giovani già istruiti principiasero a fare l'operaio semplice per fare poi una rapida carriera e giungere ai posti meglio retribuiti. L'istruzione che hanno ricevuto questi giovani è quella appunto che permette, se sono intelligenti, di fare questa rapida carriera. Coloro che dicono che per fare l'operaio era inutile che studiassero hanno dunque torto; ci vuole l'una e l'altra cosa». Pur presentando delle valide ragioni, in realtà non sembra confermato che l'industria paghi bene, né dalle medie salariali della sua industria, né dalle statistiche dei salari dell'epoca comparati alle spese necessarie per la sussistenza. Anzi, sottolinea Busino, è probabile che nessuno creda nella «filantropia del sistema di fabbrica», se si tenta di regolare le relazioni fra capitale e lavoro per via legislativa, «nell'intento di beneficiare le classi lavoratrici». Da liberista convinto, il Pareto, con una fede cieca nel mercato, condanna tale pretesa: «Il prezzo delle cose, tutto, non escluso il salario degli operai, si determina per leggi economiche naturali»; «si viene poscia a disconoscere in pratica questo principio, tentando di far conseguire artificialmente vantaggi agli operai, quasiché le leggi naturali si potessero, come le umane, per sotterfugio trasgredire; e dopo di avere con tanti sacrifici ottenuta la civile eguaglianza, ora questa

## Pareto aggredito da un operaio della ferriera

a cura di Pier Carlo Della Ferrera

*Il fatto che più di ogni altro rivela il difficile rapporto tra Vilfredo Pareto e il personale delle ferriere, nel corso della sua sfortunata esperienza di dirigente aziendale, è probabilmente l'aggressione che il futuro economista e sociologo subì ad opera dell'operaio Luigi Bacci il 10 luglio 1874.*

*In nessuna lettera dell'epistolario paretiano della Banca Popolare di Sondrio si accenna alla vicenda; le testimonianze più importanti e significative sull'accaduto e sulle reazioni di Pareto all'episodio si trovano nelle lettere a Emilia Peruzzi. Inoltre, una ricca documentazione sul caso è conservata presso l'Archivio di Stato di Arezzo, proveniente dalla sezione penale del Tribunale Civile e Correzionale della città toscana. Le numerose carte, quasi un centinaio, comprendono il verbale redatto dai Reali Carabinieri in seguito all'incidente, la querela nei confronti del Bacci da parte di Pareto e dei capomastri francesi Garich e Vialà che furono all'origine dell'alterco, le testimonianze di numerosi operai, le perizie mediche sulle ferite riportate da Pareto, la richiesta di citazione contro l'imputato e vari atti giudiziari.*

*Di questa documentazione si riportano di seguito alcuni stralci, che, oltre a permettere di ricostruire i fatti con una certa precisione, fanno fede delle pesanti condizioni di lavoro nello stabilimento e lasciano chiaramente vedere quanto problematica fosse la convivenza tra personale italiano e francese nella ferriera di San Giovanni.*

*Nel verbale di denuncia orale di Vilfredo Pareto davanti al Pretore di San Giovanni Alessandro Grazi, in data 11 luglio 1874, si legge: «Ieri dopo mezzo giorno [...] venni chiamato sul posto della lavorazione della ferriera ove mi si diceva che un tal Bacci Luigi lavorante era venuto a questione con i suoi capi immediati certi Vialà e Garich contro i quali aveva anche proferito minacce di morte e condottomi tosto sul luogo il Garich raccontò che il Bacci si era rifiutato di accettare da lui il consiglio o meglio l'ordine di prendere una sbarra piuttosto da una parte che dall'altra onde meglio agevolare l'operazione che stavano facendo; che al seguito di questo rifiuto egli aveva soggiunto che quando voleva fare a suo modo era inutile che rimanesse più oltre a lavorare poiché il servizio in quel modo non poteva andare e che a questa osservazione il Bacci montò su tutte le furie ed afferrata la tenaglia di ferro rovente che aveva in mano tirò un colpo al Garich che peraltro venne deviato dall'altro capo Vialà. Il Bacci con quella mossa aveva certo sinistra intenzione, perché accompagnò l'atto col dire: "Io non voglio star soggetto ad uno straniero (perché il Garich è oriundo francese) e se debbo andar via vi voglio ammazzare". A quella minaccia i due francesi Vialà e Garich si ritiravano da lui ma dovendo per ragioni di lavoro passarli spessissimo accanto, tutte le volte che erano a lui vicino ripeteva la minaccia contro di loro proferendo questa frase: "Questa sera vi farò la pelle". Udito questo fatto mi avvicinai al Bacci, il quale stava impassibile e come niente fosse accaduto, e richiamatolo sul fatto di sopra esposto lo invitai ad allontanarsi dalla ferriera anche per evitare le tristi conseguenze che potevano produrre il suo contegno minaccioso e provocante verso i suoi capi Vialà e Garich. Il Bacci non ripeté parola ma afferrata violentemente la tenaglia che aveva in mano mi tirò un colpo sul capo che io riparei alzando il braccio destro, e venne anche deviato dal Del Chiaro Vincenzo. Essendo in posizione da non poter trovare un varco per sottrarmi alle violenze e minacce del Bacci, né di potere afferrare uno strumento qualunque atto a difendermi, rimasi nella mia prima posizione e il Bacci rialzata di nuovo la tenaglia tentò un secondo colpo dirigendomi sempre l'arma al capo. Anche quello non ebbe esito per me funesto perché venne sventato dallo stesso Del Chiaro sopra nominato e dagli altri operai che poi lo portarono via. Se il Bacci avesse potuto colpirmi dove aveva di-*

retto la tenaglia le conseguenze potevano essere gravissime ed anche produrre la mia morte, in quanto che lo strumento usato è una tenaglia di grosse dimensioni, di ferro, più lunga di un metro e del peso di circa cinque o sei chilogrammi. Rimasto nello stabilimento vidi che il Bacci uscito dalla ferriera si era posto accanto al Pozzo nel Piazzale e invece di andarsene fuori dal recinto come ne aveva tutto l'agio, raccolta una quantità di ciotoli minacciava coloro che l'avevano posto fuori dallo stabilimento e lo consigliavano anche ad uscire dal recinto dicendo: "Il primo che s'accosta l'ammazzo". Per il fatto io di avere riparato il primo colpo di tenaglia minacciato dal Bacci al capo ho riportato una lievissima contusione al braccio destro che non m'impedisce per niente l'uso dell'arto. Porto querela contro il Bacci perché sia proceduto contro di lui ai termini di legge per l'attentato alla mia vita e per minacce in quanto che ho saputo che lo stesso Bacci si esprime nel senso di volermi fare la pelle. A testimone adduco Del Chiaro Vincenzo».

Nella sua deposizione allo stesso Pretore di San Giovanni, il sorvegliante Vincenzo Del Chiaro conferma il racconto di Pareto e aggiunge che fu incaricato dal direttore di allontanare il Bacci, «avvisandolo in pari tempo che gli sarebbe stata pagata tutta la giornata». Precisa poi che, prima di andarsene definitivamente dallo stabilimento, il Bacci «alzando la mano contro il direttore Sig. Pareto e i maestri capi Vialà e Garich, gli minacciò dicendo: "Tanto questa sera vi voglio far la pelle a tutti e tre"». Altri operai produssero analoga testimonianza.

L'interrogatorio dell'imputato ebbe luogo il 14 luglio. Nella sua versione dei fatti, il Bacci, oltre a fornire alcuni particolari sulle precarie condizioni in cui si svolgeva il lavoro («siccome le verghe dal cilindro uscivano di rado, così nell'intervalli io mi ritiravo dietro un pilastro che mi riparava dal riflesso del calore che emanavano le verghe infuocate») non manca di portare a sua discolora il comportamento poco corretto del Garich nei suoi confronti: «Quel francese [...] indispettito replicò insultandomi». Non si ritiene responsabile di nessuna mancanza e lamenta la scarsa obiettività nella ricostruzione dei fatti: «Arrivato il Sig. Direttore Pareto ragionò coi Francesi e quindi avvicinatosi a me m'impose d'andarmene; io che sentivo di aver ragione, volla osservare al Sig. Direttore che il fatto non poteva esser quello narrato dai Francesi e lo pregava ad ascoltarmi ma egli non volle attendere alle mie discolpe e si mise a gridare: "Via subito via subito"». In definitiva il Bacci ammette solo «di avere tirato colle tenaglie un colpo al Sig. Vilfredo Pareto al braccio destro», ma che lo fece perché «irritato dal modo di procedere [del Direttore]», e afferma: «Non è vero che io tirassi un colpo a Vialà con le tenaglie; [...] è assolutamente falso che [...] io dicessi: "Questa sera vi voglio fare la pelle a tutti e tre". Non è vero che io abbia tentato di percuotere Garich Pietro; non è vero che io abbia minacciato di morte alcuno. A mio discarico produco la testimonianza di Dami Jacopo e Raffaello Bernini».

In effetti il Dami dichiara che «non intese il Bacci dire di volere ammazzare qualcuno»; con precise argomentazioni tecniche conferma però che lo stesso stava eseguendo male il proprio lavoro e, soprattutto, accusa l'imputato di intenzionalità nel dirigere il colpo di tenaglia proprio al capo di Pareto: «Essendo il Bacci incaricato di prendere la spranga di ferro che usciva dal cilindro degrossata e trascinarla nella chiattina dove io ed un tal Bernini eravamo incaricati di raddrizzarla spianandola con dei maglioli di legno, avvenne che il Bacci la afferrò male e la trattenne alquanto di maniera che riusciva difficile a noi lo spianarla perché era quasi fredda. [...] Arrivato il Sig. Direttore Pareto si pose a ragionare coi Francesi e quindi portatosi dal Bacci gli intimò di sortire e questi afferrando un paio di tenaglie li tirò un colpo sul capo che non lo colpì perché alzò il braccio e lo deviò».

Pareto riportò, secondo il referto del dottor Luigi Sonnati, medico condotto di San Giovanni, una contusione all'ultimo metacarpo e una trafittu-



Ritratto di Antonio Allievi, Consigliere delegato della Società delle Ferriere, era il principale interlocutore del direttore generale Vilfredo Pareto (Milano, Civica Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli"). Nell'epistolario paretiano Banca Popolare di Sondrio sono presenti più di 500 lettere inedite indirizzate da Pareto all'Allievi.

Portrait of Antonio Allievi, Managing Director of the Società delle Ferriere, he was the main conversation partner of General Manager Vilfredo Pareto (Milan, "A. Bertarelli" State Collection of Prints). More than 500 letters sent from Pareto to Allievi are in the Banca Popolare di Sondrio collection of Pareto letters.

nuovamente ferisce, tendendo ad istituire una nuova classe di privilegiati ed a creare una legislazione di casta». Una tale legislazione, in più, non corrisponde alle abitudini italiane, tentando così di importare usanze estere non assimilabili nel contesto italiano: «In Italia abbiamo una questione agraria, ma nelle industrie a mala pena potrebbero avvertirsi conflitti fra i lavoratori ed i capitalisti; del quale fenomeno varie sono le cagioni, non ultima quella dell'indole mite italiana, e poscia il poco sviluppo delle industrie italiane, la popolazione industriale disseminata, non riunita in grandi centri, che chiedendo troppi sacrifici ai capitalisti, andrebbero incontro al gravissimo danno di vedere questi smettere l'esercizio dell'industria, che cesserebbe d'essere remuneratrice». Una legge volta ad assicurare il minimo salariale agli operai dell'industria provocherebbe una fuga di capitali o la loro distruzione. Se si vuole accrescere la remunerazione media del fondo salari, vi sono due alternative: o accrescere il totale del fondo salari o diminuire il numero di quelli che se lo spartiscono. Pareto continua: «Il fissare per legge il minimo del salario degli operai impiegati nelle opere pubbliche, quando questo minimo sia superiore a quello attualmente praticato, accrescerà la spesa per una data quantità di lavoro ottenuto. L'aumento sarà in parte direttamente sostenuto da chi fa la

spesa, in parte, non escludo, possa anche compensarsi con una diminuzione del profitto degli accollatari, ammesso, il che ora pare probabile, che i profitti in quell'impiego di capitali siano superiori alla media di altri impieghi in Italia, ma dico nel caso speciale nostro, e lasciando da parte la teorica generale ... anche quella parte presa nel profitto degli accollatari all'ultimo ricadrà su chi paga i lavori». A questo punto le conclusioni sono ovvie: «Il vero modo, il solo pienamente efficace di venire in aiuto alla classe operaia è quello [di insegnarle] da un lato essere indispensabile che sia frenato l'aumento di popolazione, dall'altro che ogni distruzione di ricchezza, ogni uso infruttifero di questa torna per la maggior parte a danno dei lavoratori».

Secondo Pareto, è assolutamente necessario che si eviti la diminuzione della remunerazione del capitale, attraverso la remunerazione del lavoro: «Ed io ho il coraggio di dire che non è con l'odio tra le classi sociali che miglioreranno [gli operai] la loro sorte, ma coll'amore e la concordia», poiché è nell'interesse della classe operaia che «il capitale sia quanto più è possibile abbondante, ed ogni distruzione di capitale, *chiunque ne sia il possessore*, torna sempre a loro danno». Nella fiducia della riproduzione del capitale, non sono opportuni disegni di legge sociali bensì accordi di lavoro presi in libertà fra prestatori e datori di lavoro.

Ma la realtà è ben diversa. Di accordi consensuali non si trova una grande traccia negli anni di "apprendistato" di Vilfredo Pareto, mentre ci si accorda fra padroni delle ferriere. Se il sindacato per il ferro si rivela, in quegli anni e più tardi, «totalmente inefficace per regolamentare le vendite ed i giochi di mercato», si dimostra però assai valido per eliminare gli scioperi e stroncare qualsiasi furore agli operai più bellicosi. I vari industriali, fra cui il Pareto, si segnalano a vicenda gli operai licenziati da non assumere in quanto sobillatori di scioperi.

*ra all'avambraccio destro, lesioni guaribili «al certo entro quattro giorni senza lasciare impedimento né deformità di sorta».*

*L'operaio Luigi Bacci venne arrestato la sera di domenica 12 luglio e condotto in carcere. Non era la prima volta che incappava nelle mani della giustizia. Dagli atti consultati risulta infatti che «con sentenza del già Tribunale di Prima Istanza di Arezzo del 6 dicembre 1859 fu condannato per furto aggravato alla pena del carcere per giorni quattro, indennità e spese» e che «con altra sentenza del Tribunale di Prima Istanza di Firenze del 16 maggio 1869 fu condannato per il titolo di bestemmia al carcere per giorni quindici e nelle spese». Inoltre il Delegato di Pubblica Sicurezza del Mandamento di San Giovanni Valdarno attesta che «il medesimo [Luigi Bacci] venne licenziato or sono tre anni dall'albergo della Stetta [...] per questioni avute col proprietario della locanda. Lo stesso Ufficio Centrale di P.S. [...] assicura poi che il detto Bacci è persona assai querula, facile ad attaccar liti e venire anche alle mani».*

*Il 16 luglio 1874 il Tribunale di Arezzo dispone la libertà provvisoria per il Bacci, «previo atto di sottomissione da farsi avanti il Pretore di San Giovanni» e dietro pagamento di una cauzione di L. 30. Lo stesso giorno il Procuratore avanza richiesta di citazione diretta nei confronti del Bacci, imputato «1° di tentativo di lesioni gravi, per avere [...] tentato di ferire al capo il Direttore della ferriera Sig. Vilfredo Pareto [...]; 2° di minacce, per avere [...] minacciato di grave danno personale il detto Sig. Vilfredo Pareto ed i signori Garich Pietro e Vialà Gian Francesco capimastri in detta Ferriera».*

*Il processo si celebrò il 24 agosto 1874. Con grande sdegno di Pareto l'imputato se la cavò con il minimo della pena: un mese e tre giorni di reclusione.*



Ai sorrisi di Emilia Peruzzi, che mettono a disagio il liberista Pareto, «padrone accigliato nelle ferriere», risponde: «Spero che quando difendo la libertà degli

scioperi non si dirà che è per un interesse personale, come si dice quando difendo gli interessi dell'industria e dei commerci sacrificati colle tariffe ferroviarie attuali. E

Tenaglia usata dai prenditori di un treno di laminazione. Fu con un attrezzo simile a questo che l'operaio Luigi Bacci colpì Pareto il 10 luglio 1874 ferendolo a un braccio (San Giovanni Valdarno, Archivio storico della Società delle Ferriere; per gentile concessione della Duferdofin SpA).

*Pliers used by the purchasers of a rolling mill train. Labourer Luigi Bacci hit Pareto on July 10 1874 with a similar tool, wounding him in the arm (San Giovanni Valdarno, historical Archive of the Società delle Ferriere; by kind permission of Duferdofin SpA).*

sebbene siano in Italia i nostri operai buoni e bravi...».

Negli anni della direzione delle Ferriere Italiane il Pareto compie anche una ricerca sui bilanci familiari degli operai, assai rivelatrice della personalità del futuro economista: in quanto dirigente d'impresa è volto a mantenere sempre basso il livello dei salari ma, come studioso, non può che annotare la pochezza di questi salari, validi solo per la sopravvivenza del lavoratore.

Tale ricerca viene però abbandonata allorché il Pareto si licenzia da direttore generale della Società delle Ferriere Italiane, nel 1890. A Emilia Peruzzi, sempre intenta a proporgli di rimettersi al lavoro, ricordandogli le condizioni dei «bravi operai di Mammiano», Pareto risponde con parole di sconforto, che ben riassumono il suo pessimismo nei confronti della classe dirigente italiana, con chiari riferimenti a Depretis e Crispi: «Cosa vuole che le dica su ciò che diverranno gli operai di Mammiano? Accresceranno il numero molto considerevole di disoccupati che vi è già in Italia e che andrà sempre crescendo sinché agli italiani piacerà di tollerare governi che rovinano il Paese, principiando da quello che fece le famose convenzioni e venendo fino a quello attuale, che ci rovina con armamenti eccessivi».

Un altro chiodo fisso del Pareto è la polemica antiprotezionista. In sintesi, la sua opinione è che le industrie protette prosperano grazie ai sacrifici dei consumatori e di quelle non privilegiate, e la diminuzione delle esportazioni impoverisce il Paese. Si chiede il Busino: «Che cosa sarebbe successo se l'Italia avesse seguito la via tracciata dal Pareto? Se avesse dovuto importare tutti i beni di base, se avesse lasciato libere le entrate a tutti i prodotti esteri?». L'industria nazionale avrebbe avuto enormi difficoltà a svilupparsi: «L'Italia, senza il protezionismo, non avrebbe mai potuto industrializzarsi».

Facendo un consuntivo dell'esperienza di Pareto, alla luce



Addetto al laminatoio con cilindro (incisione del 1865 da un disegno di J. Gauchard).

*Worker at the rolling mill with cylinder (1865 engraving from a drawing by J. Gauchard).*

della situazione storico-sociale a cui partecipa, il Busino commenta lapidario: è «moralmente patetica, politicamente coraggiosa, ma storicamente moralistica ed irrealista». L'industrializzazione di un Paese che sta entrando nella modernità non può che avvenire attraverso uno sviluppo squilibrato, che ha nella politica interventista e protezionista il suo elemento motore, nonostante Pareto condanni tutto questo con l'accusa di «rovinare il Paese» legando il libero sviluppo del mercato.

Col tempo, nell'esilio in Svizzera, non potrà però fare a meno di constatare che, nonostante gli sfracelli attesi per colpa di una classe dirigente inetta, l'Italia compirà un vero «balzo in avanti» dal punto di vista economico. Sarà allora che, allontanandosi

dall'economia pura, comincerà l'interesse per la sociologia: «Gli economisti liberali hanno concetti troppo ristretti; essi fanno prevalere la parte economica, non tengono abbastanza conto di quella sociologica».

Riferimenti bibliografici fondamentali per la stesura di questo scritto sono stati: G. BUSINO, *Vilfredo Pareto e l'industria del ferro nel Valdarno*, Milano, Comit, 1977 e V. PARETO, *Lettere ai Peruzzi*, a cura di T. GIANCALONE-MONACO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968 e Genève, Droz, 1984.

*La versione integrale della tesi di Alessandro Melazzini "Vilfredo Pareto tenacino: 'signore incaricato' della Società del Ferro in Valdarno", informazioni e notizie dettagliate sulle lettere del Fondo Pareto della Banca Popolare di Sondrio, a cura di Pier Carlo Della Ferrera, sono reperibili su Internet all'indirizzo [www.popsi.it/fondopareto](http://www.popsi.it/fondopareto).*